



L'ASSOCIAZIONE Donna e Politiche Familiari è un'associazione tutta al femminile di avvocate e psicoterapeute che opera dal 1998 all'interno della Casa Internazionale delle donne. Lavoriamo insieme psicoterapeute ed avvocate sul problema della Violenza Domestica attraverso diverse azioni:

- ❖ Dal 2000 attraverso uno Sportello di ascolto psicologico e legale congiunto in cui, da prassi, all'interno della Casa Internazionale delle Donne, le donne vengono accolte da una Psicoterapeuta e da un'Avvocata.
- ❖ Dal 2005 attraverso dei Progetti di Prevenzione alla Violenza di genere negli Istituti superiori di Roma e Provincia, finanziati da Solidea, Istituzione della Provincia di Roma ed altri finanziati dal Comune di Roma.
- ❖ Dal 2010 attraverso un Progetto rivolto agli uomini autori di Violenza, Colpire non è virile; finanziato dal Dipartimento delle pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Primo Progetto rivolto agli uomini autori di Violenza nel territorio romano e seconda iniziativa sul territorio nazionale.

LO SPORTELLO

1. Al nostro Centro sono le donne che chiedono aiuto, non perchè escludiamo gli uomini, ma perchè generalmente sono le donne che, quando c'è un problema, si mettono in discussione e sono pronte ad accogliere un suggerimento. Le donne che incontriamo spesso sono vittime insieme ai loro bambini di una serie di ingiustizie e di situazioni di violenza.

Abbiamo deciso di lavorare insieme psicologhe ed avvocate con l'obiettivo di offrire una migliore tutela alle donne, ai bambini, all'intero sistema familiare. La separazione da un uomo violento non è mai una questione puramente legale. L'unione uomo-donna è un incastro profondo; la scelta è inconscia e crea legami costruttivi o distruttivi. Quando si crea un legame costruttivo la persona è libera di esprimere se stessa, quando questo non accade è in gabbia, è in un rapporto caratterizzato dal dominio, dal controllo, dalla gelosia: il rapporto è violento.

Ma, le donne sono innamorate di questi uomini, non li vedono come violenti; ma come delle creature fragili. Siamo noi psicoterapeute, insieme alle avvocate, che, lentamente riusciamo a far prendere consapevolezza del tipo di rapporto che stanno vivendo; di quanto soffrono in questa situazione, di quanta violenza stanno subendo i loro bambini.

La violenza domestica è fortemente traumatica in quanto è perpetrata da chi si ama.

Questi uomini fanno sentire la donna unica e speciale in un primissima fase, successivamente instaurano una spirale di violenza (fatta di botte, pentimento,violenza psicologica, botte, pentimento etc): il principe azzurro lentamente è diventato un orco e queste donne sono convinte di meritare quello che subiscono. Lentamente sono diventate sottomesse.

La violenza psicologica quotidiana porta ad un annullamento lento della personalità e della individualità della donna oltre a una serie di sintomi anche sul piano fisico: disturbi di somatizzazione, comportamenti autolesionistici che possono arrivare al suicidio, sindromi depressive, veri e propri quadri psichiatrici. Queste donne vivono un plagio sottile e quotidiano



che diventa la loro normalità. Non avendo più nessuna considerazione di se stesse, non distinguono più la propria capacità di riconoscere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. I numeri delle vittime sono drammatici e nelle case in cui c'è violenza, i bambini facilmente apprenderanno comportamenti aggressivi e condotte devianti oltre che essere a rischio di ritardi dello sviluppo o disturbi di personalità, forme di violenza e bullismo.

Una donna che ha subito violenza non riesce dunque a tutelare né se stessa né i suoi bambini e chiaramente non è in grado di sostenere un percorso legale fatto di forze dell'ordine, denunce, processi. Ecco che, in questi casi, il sostegno psicologico finalizzato a recuperare l'autostima e le capacità decisionali è fondamentale per far sì che la donna riesca ad uscire dalla difficile situazione in cui grava. L'obiettivo di noi tutte associazioni è quello di far EMERGERE il problema della violenza tra le mura domestiche, problema ancora assolutamente sommerso: il 90% delle donne non denuncia le violenze subite, inoltre la violenza sulle donne rimane la prima causa di morte tra i 15 e i 44 anni.

È un problema che ci coinvolge tutti: uomini e donne di ogni classe sociale, credo politico o religioso ed è un problema che va affrontato energicamente perché si autoalimenta. La violenza subita genera altra violenza.

L'obiettivo del sostegno psicologico è far rendere consapevole la donna dell'INCASTRO inconscio che si viene a creare all'interno di un rapporto di questo tipo.

Il nostro intervento mira ad inserire le donne in una RETE allargata di interventi integrati che tendono a proteggere i bambini e a sostenere le vittime.

Collaboriamo con i servizi territoriali, i consultori, i centri di mediazione, i Centri antiviolenza, le questure, i medici di base, perché riteniamo che sia fondamentale muoversi attraverso una forte RETE sul territorio. Questa Rete di cui ci avvaliamo è composta da operatori ed operatrici qualificate a lavorare nell'ambito della violenza domestica, che conoscono le dinamiche familiari che sanno come accogliere ed intervenire in queste situazioni.

LA PREVENZIONE

Per quanto riguarda l'ambito della Prevenzione bisogna sottolineare che fare una politica di prevenzione alla violenza significa lavorare sugli STEREOTIPI CULTURALI, sulle premesse epistemologiche, che sottendono gli atteggiamenti di uomini e donne.

Il lavoro di prevenzione e lotta ai comportamenti aggressivi ed alla violenza di genere, è stato articolato su diversi livelli all'interno di diversi Istituti di Roma e Provincia.

Lo scopo principale di questi progetti è quello di promuovere un processo di formazione e di costruzione di una consapevole identità di genere, che possa consentire un confronto paritario e costruttivo tra maschi e femmine.

Nello specifico gli obiettivi hanno mirato a facilitare l'acquisizione di strumenti critici indirizzati al superamento responsabile e consapevole degli stereotipi sessisti, verso l'adozione di comportamenti prosociali, basati sulla cooperazione e responsabilità, nel rispetto di sé e dell'altro sesso.



Il lavoro di prevenzione e lotta ai comportamenti aggressivi ed alla violenza di genere, è stato articolato su diversi livelli:

- il primo livello, quello più visibile, si è centrato sul discorso di prevenzione e sensibilizzazione all'interno delle classi coinvolte direttamente con le studentesse e gli studenti
- un secondo livello, ha visto coinvolti, in parallelo ai lavori in classe, i genitori delle classi coinvolte attraverso incontri di informazione e condivisione del progetto e colloqui di sostegno alla genitorialità,
- un terzo livello si è focalizzato su di un lavoro di informazione e formazione rivolto ai professori delle scuole coinvolte,
- un ultimo livello, ha riguardato il dialogo con le Istituzioni della comunità locale, attraverso convegni di apertura e chiusura del progetto, con l'obiettivo di costruire un ponte tra i destinatari del progetto e le Istituzioni locali e Provinciali, attorno a cui gravitano i bisogni delle scuole-famiglia-docenti-adolescenti.

Attraverso questo lavoro abbiamo avuto modo di vedere da vicino un quadro piuttosto preoccupante dei nuovi adolescenti, mostratesi particolarmente inclini alla scelta di comportamenti aggressivi e umilianti nei confronti dell'altro e delle donne in particolare. E' emersa inoltre una forte tendenza alla tolleranza e all'abitudine nella scelta di atteggiamenti violenti, associata allo sviluppo di un minor senso di responsabilità verso gli altri e verso se stessi, così come una minore sensibilità nei confronti della sofferenza inflitta all'altro.

Molti studenti, in prevalenza maschi, hanno considerato una scelta normale e necessaria quella di ricorrere alla forza ed alla violenza, piuttosto che al dialogo ed alla discussione. L'aggressività e il conflitto sono fenomeni così diffusi da indurre una specie di ammissione e tolleranza sia da parte di chi agisce che di chi subisce violenza.

Avviare progetti di prevenzione alla violenza a scuola, significa dunque costruire interventi in un'ottica complessa e multidimensionale, che prenda in considerazione la stretta interconnessione tra i piani psicologici, affettivi, socio-culturali e le differenze di genere e nello specifico i modelli culturali, che oggi imperano nella costruzione della personalità degli/delle adolescenti.

La violenza fisica è a mio parere l'ultima azione di una catena di stereotipi culturali che vedono ancora le donne italiane assolutamente svantaggiate nei luoghi pubblici e privati.

COLPIRE NON È VIRILE

Nel 2010 abbiamo avviato una delle prime esperienze che, in linea con talune iniziative svolte all'estero, sulla base di quanto previsto dalla Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite del 1979 (CEDAW), affronta il problema della violenza domestica a 360° in Italia, integrando alla tutela e al sostegno alla vittima, il recupero dell'uomo autore di violenza contro le donne.

Con Colpire non è virile abbiamo deciso di arrivare alla radice del problema della violenza in quanto questo progetto si rivolge direttamente agli autori.



In Italia, a differenza di altri paesi Europei, non ci sono programmi di riabilitazione, non abbiamo ancora misure alternative al carcere, e tutti sappiamo che le carceri NON RIABILITANO e che gli uomini violenti sono sempre recidivi.

Uno dei momenti più a rischio violenza per le donne è quello dell'uscita dal carcere stesso per i sentimenti di rancore e vendetta covati nel periodo della detenzione.

Il tasso di recidiva è infatti al 70% nell'arco dei primi due anni di fuoriuscita dal carcere. Tutti ricordiamo che circa due anni fa, quell'uomo che, uscito dal carcere, nel giro di poche ore assassinò due delle sue ex-donne in due regioni diverse. Credo che non avesse pensato ad altro negli anni di reclusione che al momento della vendetta.

Le statistiche dimostrano, che l'uso esclusivo di strumenti repressivi si rivela spesso controproducente, finendo per rinforzare il comportamento violento, attraverso meccanismi di imitazione e di "coazione a ripetere". Cosa fa il nostro Paese dunque per affrontare questo problema?

Abbiamo così deciso, ragionando sulla esperienza della nostra Associazione, di investire su un progetto che scommette su un cambiamento culturale e sociale che passa attraverso una messa in discussione delle premesse culturali, stereotipate e sessiste degli stessi uomini.

L'obiettivo è stato quello di individuare tra gli uomini che hanno agito violenza sulle donne, quelli disponibili a rivedere il loro comportamento e ad introdurre dei cambiamenti nel loro modo di pensare, sentire, agire.

Il Progetto ha previsto in una fase iniziale l'avvio di una linea telefonica e di un Osservatorio, una ricerca intervento, che ha utilizzato un questionario, da noi creato, volto a tracciare i tratti di personalità degli uomini violenti. Successivamente in una seconda fase abbiamo invece avviato un Gruppo pilota di riabilitazione.

Gli esperti del problema di violenza domestica sanno bene che gli autori di violenza difficilmente pensano di avere un problema o si mettono in discussione, piuttosto si sentono provocati dalle loro partner.

Sulla base di questa riflessione abbiamo creato una locandina con delle domande che attivassero in chi le legge la consapevolezza di avere un problema.

La pratica clinica come psicoterapeuta ci ha aiutato ad individuare le fragilità sulle quali puntare per attivare una richiesta di aiuto nell'autore di violenza; riprendendo le stesse frasi che questi uomini ripetono durante i colloqui. Il problema è che sono convinti di essere legittimati a diventare violenti; da un punto di vista psicologico siamo in presenza di vere e proprie distorsioni cognitive.

Abbiamo fatto un lavoro enorme per distribuire questa Locandina in TUTTO il territorio romano: tutte le questure, tutti i Pronto Soccorso, tutte le stazioni dei carabinieri, le scuole, gli studi medici, oltre ad aver fatto un enorme raccordo con le colleghe ed i colleghi che lavorano in quest'ambito. Credo che schierarsi dalla parte delle donne vittime e rinchiudere gli uomini solo in carcere non fa altro che mantenere il problema. Il Progetto mira oltre che a proteggere le vittime, a estirpare il circuito della violenza partendo dai carnefici.

Sottolineo che alla linea telefonica hanno chiamato uomini che volevano cambiare e quindi consapevoli delle proprie risorse. Al gruppo hanno partecipato 12 uomini in totale, e l'obiettivo è



stato quello di insegnare loro ad interpretare e gestire le loro emozioni, a regolare la rabbia, ad adottare comportamenti non violenti.

Al momento il Progetto si regge su forme di volontariato, io stessa rispondo al cellulare ed è una vera pena non poter aiutare gli uomini che fanno richiesta di aiuto perché in questo momento le Istituzioni ci dicono che non ci sono fondi, mentre i bandi che prevedono un aiuto sugli autori non esistono in Italia. In tutti gli altri Paesi Europei ci sono questi sportelli di ascolto, nel nostro, probabilmente per una questione culturale, delle STESSE ISTITUZIONI questo discorso stenta ancora a partire.

**Dottoressa Teresa Dattilo,
Presidente dell'Associazione Donna e Politiche Familiari,
teresadattilo@hotmail.com**

**Avvocato Tiziana Colamonico Mensorio
avvtizianacolamonico@libero.it**

**Dottoressa Giovanna Busto
giovannabusto@gmail.com**

**Avvocato Domenica Santarcangelo
Domenica.santarcangelo@gmail.com**

**Avvocato Carmela Pignataro
Carmela.pignataro@gmail.com**